

La superiore tecnologia giapponese nel campo della custodia delle biciclette

[Corriere Fiorentino, 7 gennaio 2010]

Come i giapponesi sono sempre più avanti nell'alta tecnologia!

Alla stazione di Kyoto (una brutta ultramoderna stazione ferroviaria in mezzo a una brutta semimoderna città circondata da splendidi templi), alla stazione di Kyoto hanno trovato un sistema geniale per il deposito e la custodia delle biciclette. Fuori della stazione c'è un *deposito* per le biciclette e ci sono dei *custodi*. Uno arriva con la sua bicicletta, la affida a uno di questi custodi, il custode gli dà uno scontrino con un codice, i due si salutano e la bicicletta viene accompagnata dal custode al suo stallo in una rastrelliera coperta: dove la bicicletta rimarrà – lucchettata e custodita – fino a quando il possessore della bicicletta non verrà a riprenderla, la sera o il giorno o la settimana dopo.

Costo: circa due euro al giorno (300 yen). Costo settimanale: circa dieci euro. Costo mensile (attenzione): poco più di quindici euro: i pendolari vanno aiutati con tariffe convenienti. Le istruzioni sono scritte in giapponese e in inglese, ma il sistema è così facile che non c'è bisogno di leggere; e i custodi sono così giapponesemente gentili che non c'è nemmeno bisogno di parlare: uno li guarda, indica la bici, usa le dita per dire quante ore, o quanti giorni, e se ne va tra gli inchini.

I giapponesi, certo. Ma anche i francesi. Come i francesi sono sempre più avanti di noi nella pianificazione urbanistica, nell'uso virtuoso delle città!

A Parigi c'è da un paio d'anni un servizio che si chiama Velib, e che permette di prendere in prestito per x ore una bicicletta in un punto y della città e di depositarla in un altro punto z della città pagando una piccolissima somma o un piccolo abbonamento con la carta di credito. Così il traffico delle macchine e degli autobus si alleggerisce, la metropolitana si svuota un po' e i parigini si tengono in forma pedalando (sì: in mezzo agli scarichi delle auto, ma non si può avere tutto).

A Firenze, che ha un centro grande come un quartiere di Parigi, o anche meno, la bicicletta uno ce la deve avere: noleggi tipo Velib non ne esistono. Esiste il servizio «Mille e una bici», che (cito dal *dépliant*) «consente di noleggiare duecento biciclette [non erano mille?] distribuite nella rete di quattro punti noleggio», cioè Santa Maria Novella, Campo di Marte, Piazza Santa Croce, Piazza Sant'Ambrogio. «Si può noleggiare la bici in un punto Mille e una bici e riconsegnarla in un altro, dove è più comodo». No, in realtà no: bisogna lasciare una caparra di cinquanta euro (test eseguito il 6 novembre, pomeriggio), per cui se uno rivuole i soldi deve tornare al punto in cui l'ha presa. E deve tornarci entro le 19, perché la sera il servizio non c'è. Cioè: alle 19 a Santa Maria Novella; a Santa Croce, leggo sempre sul *dépliant*, il servizio dura quattro ore, dalle 10 alle 14. Che, scusate, è come non averlo.

Insomma, a Firenze la bici è bene averla, e dev'essere del tipo con gomme da cross, perché percorrere – diciamo – via Palmieri da Borgo degli Albizi a Via Ghibellina con una bici da corsa o da passeggio vuol dire, dopo qualche settimana di saliscendi sui lastroni sconnessi, buttarla via. Le piste ciclabili fanno tenerezza: perché (e non è colpa di nessuno, non è colpa di nessuno) Firenze naturalmente non è Parigi, non ha i viali di Parigi, e studiare percorsi soltanto per le biciclette è un compito quasi impossibile: perciò sui lungarni si è fatto così: si sono ribattezzate come *piste ciclabili* quelli che fino a poco tempo fa venivano chiamati *marciapiedi*, tingendoli di rosso. E infine, se uno deve prendere un treno, dove la lascia, la bici? Beh, un po' dappertutto: se ne vedono un po' legate alle inferriate dei sottopassaggi, una sull'altra; un po' stanno aggrappate ai pali provvisori del cantiere di Santa Maria Novella; altre stanno lì come una specie di festone di ferro

intorno alla chiesa, tra il chiosco che vende le valigie e la fermata dell'autobus. E la maggior parte sta nelle rastrelliere attorno alla stazione: sotto l'atroce pensilina-latrina sul lato nord oppure, *en plein air*, sul lato dei taxi.

Ora, vanno bene le piste ciclabili surreali; vanno bene le voragini nelle strade; va anche bene – beh, mica tanto – che il comune non incoraggi l'uso della bici affittandole a un prezzo simbolico per tutto il giorno a tutti (in una città in cui basterebbe ragionare un po' per capire che dovrebbero circolare *soltanto* bici). Ma è possibile che alla stazione di Firenze non si possa applicare l'alta tecnologia giapponese e mettere una rastrelliera coperta con un paio di custodi? Due euro al giorno: trecento biciclette, seicento euro: due begli stipendi, due disoccupati in meno, e con modica spesa per gli utenti. Ci vuole tanto? Eh?

Mi scaldo troppo? Mi scaldo, sì: perché davanti alla stazione me ne hanno rubata un'altra, la terza in due anni. Blu, con la scritta «EasyLife» sul mozzo, chi per caso la vedesse è pregato...